

Un Università in Giallo

Milano. La polizia non è ancora venuta a capo del mistero che, da quattro settimane, vede coinvolta la facoltà di Psicologia. Le indagini sono ad un punto fermo - dichiara l'ispettore a capo delle indagini - e sicuramente l'attenzione mediatica sollevata dalla vicenda non aiuta a tenere lontano i curiosi e i fanatici, tra gli stessi studenti dell'Università, che giocano a sostituirsi alle autorità intralciandone i lavori.

«Curiosi fanatici? Siamo stati relegati a questo dunque?», inveì il giovane biondo, la sua figura stagliata contro la luce della finestra, schermata dal giornale aperto.

«Non dar peso a cosa dicono i giornali, se non avessimo le loro informazioni saremmo ad un punto molto più morto della polizia. Concentrati sul lavoro.»

Il ragazzo moro stava seduto sulla poltrona, le gambe accavallate, gli occhiali poggiati sulla punta del naso scrutavano il pesante tomo aperto sulle ginocchia.

«Scusami Greg, ti sto disturbando, sarà meglio che vada», annuncia piegando il giornale.

«No, resta, John - rispondere senza distogliere lo sguardo dal libro - ho bisogno del tuo aiuto. Senza i tuoi appunti non posso farcela a studiare tutta questa roba in tempo.»

John siede al tavolo davanti al volume appoggiato, sfila penna e taccuino dalla tasca, una smorfia sghemba in volto.

La stanza al terzo piano dell'alloggio per studenti del campus era illuminata dalla sola luce del tramonto. Erano rimasti solo due giorni tredici ore e venticinque minuti all'esame. Ed era studiando e facendo ricerche che avevano trascorso ogni giorno dalla scomparsa del fratello di Greg. Studente alla facoltà di Psicologia, era tra i quattro ragazzi scomparsi immediatamente dopo aver sostenuto l'esame del professore di Criminologia, Gerard Brett. Una coincidenza, riteneva la polizia e l'insegnante, di cui era stato accertato l'alibi di ferro. Non c'erano tracce sospette nei locali del plesso didattico, ne avevano portato ad alcunché gli interrogatori ai compagni di corso. Qualsiasi ipotesi di fuga volontaria o gesto estremo erano da escludersi, vista l'assenza di preavviso, messaggi o movente. Greg conosceva suo fratello, ed era un genio, come gli altri tre, i primi del corso, con un sogno e degli ideali. Con la sua stessa volontà di cambiare le cose.

«Credi che ce la farai, ad essere credibile?», John volta la pagina.

Per questo Greg aveva dovuto intervenire. Segnandosi alla facoltà, pagando l'importo massimo delle more per l'iscrizione in ritardo - che non avrebbe mai fatto in condizioni normali - studiando tutte le notti per coprire l'intero programma svolto, per apparire come uno degli studenti più dotati del corso, per diventare uno dei candidati a scomparire. E far luce sull'accaduto, e trovare suo fratello.

«Ci sono rimaste tremilaseicentottantaquattro minuti. Mi manca il tuo riassunto di quarantun pagine del libro di psicologia giuridica, che mi manca per coprire l'ultimo spazio della prima pagina del libretto per nascondere che ho dato sei esami negli ultimi tre giorni e per far sembrare che criminologia non sia l'unico esame che mi interessa. Poi mi restano settantanove pagine di psicologia della testimonianza, che è propedeutico per essere ammesso a Criminologia, di cui devo ancora leggere tutte le trecentoventiquattro pagine, e spero che il professore non si insospettisca comunque perché ho dato tre esami nello stesso giorno. In totale ho più di otto minuti per pagina per memorizzare i concetti, e considerando che fin ora me ne sono bastati in media tre, sono pieno di tempo.»

Fortunatamente l'intelletto particolare era una dote di famiglia.

Attendevano davanti alla porta aperta, davanti a loro ancora due esaminandi. Greg stava ultimando la lettura delle ultime trentanove pagine. Perfettamente lucido, concentrato e sveglio, nonostante tutto. Era l'ultimo della giornata di interrogazione, come tutti gli scomparsi prima di lui.

«John, devi andartene. Non puoi entrare, erano tutti da soli quando sono scomparsi e dobbiamo preservare le condizioni ottimali, altrimenti potrebbe non agire. Vai a riposare.»

«Non posso andare, se dovesse succederti qualcosa io...»

«Che succeda qualcosa, è proprio quello che stiamo sperando. Non preoccuparti, ho attivato il GPS del cellulare appunto perché tu possa rintracciarmi, dopo che sarò arrivato agli altri.»

Greg entrò nella stanza, John si allontanò, ma lo sguardo tornava su quella porta.

Il professore verificò i dati, partì con le domande. Greg rispose come stesse leggendo, le pagine stampate nella mente, gli occhi distratti, quasi fosse sovrappensiero. Scruta la stanza senza darlo troppo a vedere. Di certo non c'era nessun posto abbastanza grande da nasconderci un uomo. Analizzò il professore. Non era abbastanza robusto da poter avere la meglio in una colluttazione, doveva aver messo fuori gioco le sue vittime in altro modo. Man mano che le risposte esatte ed esaurienti aumentavano, sembrava sempre più eccitato. Ma la fronte restava aggrottata, gli occhi, infossati, scuri. Sembra innocuo, quasi malaticcio, quando armeggiava sotto la scrivania e si portava un fazzoletto di stoffa al naso. Ripetutamente. Greg iniziò ad avvertire un fastidio, come un fischio nelle orecchie, ma non gli diede peso, neanche quando la vista si annebbiò, o quando era ormai tardi e tutto iniziava a girare, gli occhi a riempirsi di punti luminosi. La bocca continuava a sfornare le risposte esatte in automatico, la sua attenzione solo su quel fazzoletto, che teneva premuto al volto, ormai senza far neppure più finta di avere il raffreddore. Tutto si spenge e Greg sviene.

Era quello che voleva, diventare esca. Ma non poteva immaginarsi che il professore avrebbe abboccato così presto, sospingendolo fuori fino alle cucine, lasciando il cellulare, come dimenticato, sopra la sedia, martoriandone il corpo come carne da macello, emulando qualche serial killer dei suoi studi che gli avevano traviato la mente. Greg aveva trovato suo fratello, alla fin dei conti, anche se non era questo quello che intendeva.